

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLII
(XII DELLA IV SERIE)

FASCICOLO I



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXVIII

Aigar e Maurin (v. 752 *a irar* in rima, o *airar?* calco sul fr. *irer?*) e la *¶6 iran se* si trova in un testo bearnese. Il testo presenta inoltre un *unicum* prosodico per Daude, la cesura epica del v. 3 «e-ill prat s'alegro, qi-s vesto de verdor», che però potremmo imputare all'archetipo leggendo «s'alegro-ill prat, qi-s vesto de verdor» (con disposizione parallela al secondo emistichio del v. 1 *s'alegro-ill auzel*; la lezione attestata nascerebbe dalla volontà di ridurre un asindeto originario) o, come mi suggerisce Andrea Giraud, con diasinalefe: «e-ill prat s'alegro es vesto de verdor».

Il lavoro di M. presenta alcune “scorie” legate all'imperfetta trasformazione della tesi in libro. Il manoscritto scelto come base grafica per l'edizione cambia secondo i testi e coincide con il codice che costringe al minor numero di modifiche. L è ms. di base per *BdT* 124.9 = IX, dove notiamo che la correzione di *alegranch'ai* in *alegreç'ai* in quanto l'italianismo (p. 177) è inutile, *ch* rappresentando un fenomeno di palatalizzazione noto ad una vasta zona centrale dello spazio occitanico. Un persistente stato di *non finito* spiega alcuni errori all'interno dello stesso testo critico dovuti probabilmente a problemi di scansione: *BdT* 124.9 = IX 1 *s'alegro ill* > *s'alegro-ill*; 30 *s'ieu* > *s'ieu*; *BdT* 124.11 = XII 19 *abtan* > *ab tan*, 24 *sirals* > *sivals*; *BdT* 124.13 = XIV 10 *al altrui* > *a l'altrui*; *BdT* 124.14 = XV 13 *a l'escondir* > *a l'escondir*; a *BdT* 124.4 = IV 28 va aggiunto un punto fermo alla fine del verso. Per 124.11 = X 35 il commento (p. 201) riflette uno stadio elaborativo in cui il testo portava una lezione *fai* e non *fan* che leggiamo nell'edizione. Alcuni errori riguardanti il canzoniere N toccano in particolare 124.11 = XII. Nell'apparato vanno effettuate le correzioni: 7 *repdan* > *reprendan* (c'è una tilde sopra *p*), 9 *estranigna* > *estraingna*, per 14 *speranços*, *s* è stata aggiunta in un secondo momento; 37 *vos lan* è lezione anche di S. Soprattutto, la lezione *meditz* (appoggiata da *me dis* di R) che serve da base alla congettura promossa a testo al v. 18, *me[s]ditz* uno *hapax* ('maldicenza' deverbale da *mesdire*, afr. *mesdit*), non si trova in N ma in M. Più che di errore d'archetipo si tratterebbe semmai di una diffrazione *in presentia*, ma *midons* del resto dei codici (parallelo a *midons* 9) sembra convenire al passo (il poeta non pensa di cambiare dama). Notiamo infine che la scelta di fornire un apparato rigidamente positivo con ripetizione di tutte le sigle dei mss. a precedere la registrazione di *lectiones singulares* appesantisce inutilmente la lettura.

Il lavoro di M. che pure non esime il lettore da verifiche sull'edizione di Schutz, è comunque indubbiamente ricco e assai utile per lo studio di un trovatore il cui statuto all'interno della letteratura occitanica è ormai cambiato in seguito alla possibile inclusione di *Flamenca* al catalogo delle sue opere.

FABIO ZINELLI

ILARIA ZAMUNER-ELEONORA RUZZA, *I ricettari del codice 52 della Historical Medical Library di New Haven (XIII sec. u.q.)*, Firenze, Olschki, 2017, pp. xxviii + 72 («Biblioteca dell'“Archivum Romanicum”. Serie 1: Storia, Letteratura, Paleografia», 467).

A Eleonora Ruzza e Ilaria Zamuner si deve l'edizione commentata dei due ricettari del ms. New Haven, Historical Medical Library, 52 (rispettivamente alle cc. 65r-84r =

NH1 e 96r-103bisv = NH2): datato, su base paleografica, all'ultimo quarto del XIII sec., il codice reca anche un volgarizzamento della *Chirurgia* di Ruggero Frugardo (cc. 1r-64v), un volgarizzamento dell'*Antidotarium Nicolai* (cc. 84v-96r) e un testo acefalo e mutilo di argomento astrologico (c. 104r-v). Una sintetica scheda descrittiva del codice si trova alle pp. 1-2.

L'edizione delle 196 ricette (143 in NH1 e 53 in NH2), condotta secondo criteri di trascrizione conservativi – come è abitudine per testi a tradizione unitestimoniale –, occupa la parte centrale del volume (pp. 7-48): si rivela senz'altro accurata, oltre che meritoria per il fatto di offrire in veste affidabile testi che provano una precoce circolazione della scrittura medica. La datazione alta del codice rende i ricettari interessanti sia come testimonianza di una prosa tecnica in volgare non legata direttamente alle esperienze di traduzione, sia come fonte di numerose retrodatazioni nel lessico tecnico-scientifico della medicina e della botanica. Per il riconosciuto interesse del codice di New Haven si annuncia assai promettente il progetto di edizione dei volgarizzamenti della *Chirurgia* di Ruggero Frugardo e dell'*Antidotarium Nicolai* sempre a cura di Ilaria Zamuner.

I due ricettari non presentano l'organizzazione dei rimedi secondo l'ordine *a capite ad calcem*, struttura caratteristica delle opere della medicina pratica medievale; infatti, si deve pensare che «i ricettari siano il risultato della giustapposizione di fonti provenienti da 'canali' diversi e che non ci sia alcuna esigenza da parte del compilatore di organizzare il materiale in maniera metodica e funzionale al fine di facilitarne la consultazione» (p. 3). Osservando che i due ricettari «non necessariamente sono collegati a chiare *auctoritates* latine, sebbene comunque debitori verso conoscenze, in parte artigianali, ma altresì colte» (p. vi), R. e Z. offrono un ricco saggio dei complessi rapporti intertestuali per questo tipo di *Fachliteratur* e indagano soprattutto quattro fonti: il *Thesaurus pauperum* (pp. vii-xi), la fonte ignota del *Lattovario al viso* (NH1 7) con il coinvolgimento dei ricettari traditi dai mss. Laur. Plut. 73.43, Ricc. 2067 e Ricc. 3050 (pp. xi-xiv), il *Macer Floridus* per alcune ricette del gruppo NH1 28 (pp. xiv-xv), e l'*Antidotarium Nicolai* per la ricetta NH1 48 *A fare pillole auree* (con la collazione di molti testimoni dell'opera in latino e in volgare; pp. xv-xviii). Nell'indagine sul rapporto dei ricettari col *Thesaurus pauperum* le due studiose prendono in considerazione non soltanto le ricette latine disponibili nell'edizione curata da Maria Helena da Rocha Pereira nel 1973, ma anche ricette che hanno diffusione parallela e confluiscono in compilazioni farmacologiche; la ricetta *Ale pulci* (NH2 26) è simile a quella presente nella sezione che integra il volgarizzamento siciliano del *Thesaurus pauperum*, mentre la ricetta per «speççare la pietra» (NH1 28.5) riproduce un rimedio annoverato nel *Thesaurus pauperum*, ma attestato, con varianti a volte coerenti col testo di NH1, nel ricettario del ms. Madrid, Biblioteca Nacional de España, 3338, nel cosiddetto manoscritto Zabálburu e in un ricettario occitanico. La riflessione delle studiose, di cui abbiamo dato un minimo assaggio, mostra bene come la ricerca delle fonti sia ardua e come i due ricettari si inseriscano in un contesto di complessi rapporti di diffusione e riuso delle ricette. Notiamo qui che la segnatura del testimone del volgarizzamento pisano del *Thesaurus pauperum* va corretta in Vat. Lat. 5334, in luogo di 5534 (cfr. pp. vii, xi, 59).

Sono convincenti le argomentazioni utili a ricondurre i due florilegi alla tipologia

del ricettario professionale e ad associare il profilo del compilatore a un barbiere-chirurgo o a un farmacista; si tratta sia di elementi in positivo, come l'indicazione dei compensi da richiedere per determinate attività e la presenza di rimedi per la cura dei denti e per la cosmesi, sia di elementi in negativo, come l'assenza di rimedi magici (salvo poche eccezioni) e l'assenza di interventi di aggiunta o correzione propri dei ricettari di bottega (pp. xxii-xxv). Il luogo di origine del codice è individuato dallo spoglio linguistico delle studiose nell'area fiorentina, a cui rimandano tratti della fonetica (ad esempio, l'anafonesi; il dittingamento di E e O anche dopo consonante + r) e forme, allo stato attuale delle conoscenze, non attestate altrove, quali *tecoli* 'tecole', *sungnaccio* e *lievre* 'lepre' (pp. xxvi-xxvii). Potrebbe dare risultati proficui un supplemento d'indagine sui «fenomeni disattesi, divergenti o estranei rispetto all'uso fiorentino tardo duecentesco», di cui si dice genericamente che «permettono di ipotizzare che nei ricettari di NH sia confluita una fonte (o forse più fonti) da un'area toscana diversa (Siena? Arezzo?) o forse dall'Umbria» (p. xxvii): se tali spie linguistiche si rivelassero costanti in alcune ricette, si isolerebbero blocchi testuali con origine allogena. Sosteniamo, insomma, che i fatti di lingua possono essere valorizzati nel discernimento, spesso disperante, dell'origine delle ricette e della loro circolazione.

Concludiamo con un cenno all'interesse lessicale dei ricettari: in assenza di un glossario, l'indice dei lemmi commentati (pp. 55-58) favorisce il recupero delle informazioni di carattere lessicografico presenti nelle note di commento al testo; segnaliamo, fra le non poche nuove prime attestazioni, *loppo* 'pidocchio dei capelli', *miliisolis*, *mordicamento* 'sensazione di bruciore o prurito', su cui cfr. *TLIO* s.v., *madreselva*, *potentilla*, *scrofola*.

GIUSEPPE ZARRA

VIRGILIO, *Æneis*. *Volgarizzamento senese trecentesco di Ciampolo di Meo Ugurgieri*, edizione critica a cura di CLAUDIO LAGOMARSINI, Pisa, Edizioni della Normale, 2018, pp. VIII-555 («Edizione Nazionale degli antichi volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani», 5).

Finora disponibile nell'edizione pubblicata da A. Gotti nel 1858, quella senese è la prima traduzione integrale del poema di Virgilio. L'introduzione colloca l'operazione traduttiva (databile negli anni 1315-1330) nel contesto della cultura senese sotto il governo dei Nove. Dopo una breve panoramica sulla ricezione di Virgilio nel Medioevo romanzo (pp. 9-17), il cap. 2 prosegue con la descrizione dei sei testimoni conservati, che vengono classificati nel cap. 3. Dopo un quarto capitolo sulla trasmissione del testo latino, sono analizzate le procedure di traduzione. Si passa quindi all'esame dei rapporti con il volgarizzamento del Lancia, che L. non ritiene essere né la fonte occasionale di Ugurgieri né un suo derivato (come invece ipotizzarono, rispettivamente, G. Folena e G. Valerio). Il cap. 7 esamina il proemio attestato in due manoscritti, gli *argumenta* e poi le numerose chiose interlineari e marginali (escluse dall'edizione). Il cap. 8 offre una descrizione linguistica del manoscritto di riferimento (Siena, Bibl. Comunale degli Intronati, S IV 11), nonché più brevi osservazioni sulla lingua degli altri manoscritti.